



Maggio Eugubino

Fondato nel 1950

www.maggioeugubino.it

N. 5 | Ottobre 2022

Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio A.P.S. - Gubbio Perugia Anno LXXIII - N. 5 Ottobre 2022 - Spec. in abb. 45%, Legge 662/96, at. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia

*Buon
compleanno
Maggio*

Da sempre pensiamo GREEN


Colacem è tra le prime 100 aziende Italiane più green ed eco-friendly

Il nostro **futuro sostenibile** è già qui.
Secondo un'indagine del **Corriere della Sera** e
Statista, Colacem è tra le 100 aziende italiane più
attente al clima, ovvero quelle che tra il 2018 e il
2020 sono state in grado di **ridurre sensibilmente**
le **emissioni di CO₂** in relazione ai ricavi.


COLACEM
forte • sostenibile

www.colacem.it



leggi il dossier 

Passato e presente

Il tempo che viviamo ci riporta oggi alla mente il ricordo del secolo passato, il '900, caratterizzato da eventi e contraddizioni di grande portata, confluiti in crisi economica, nelle grandi guerre, nella pandemia data dalla influenza spagnola, ma anche nella ripresa, stabilità e prosperità data dalla seconda parte del secolo.

Apparentemente nulla di diverso da quanto viviamo in questo inizio 2000 dove le aspettative erano di poter vivere e proiettarci ad un futuro ancora più brillante di quello del secolo passato.

Questi primi decenni del secolo 2000 ci sta riservando invece amare sorprese; una crisi economica, una pandemia ed ora una guerra ai confini con l'Europa; il secolo che ha visto affacciarsi la rivoluzione digitale che sta soppiantando, o forse oramai sostituito, la cultura novecentesca, togliendo la mediazione di caste e sapienti e portando in punta di dito o click di mouse la conoscenza o l'uso di tanti strumenti che sono divenuti di uso quotidiano.

Siamo preoccupati e questa preoccupazione coinvolge anche il tessuto sociale ed economico della nostra città.

Ci auguriamo che il mese di ottobre, dedicato al Patrono d'Italia san Francesco possa illuminare le coscienze e far nascere sentimenti di Pace non solo con la guerra ma pace con se stessi e gli altri.

Il numero di ottobre de L'Eugubino è dedicato al compleanno del Maggio e a san Francesco; vi lascio alla lettura di quanto segue.



Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

Sommario

— ASSOCIAZIONE

- 11 settembre 2009. La Rinascita dello Studiolo 4
- Conoscere Gubbio 6

— CULTURA

- Federico di Montefeltro, gli eugubini, gli omicidi 7
- Battista vista da Piera 8
- Gubbio e la pace "francescana" del secondo Duecento 10
- Per Giovanni Spinaci e Pio Pieri 12

— NOTIZIARIO

- Antiche tradizioni 14
- La navetta per il rilancio del turismo 19
- Contessa 20
- A sostegno di Cantiano 23
- Notiziario 24
- Ricordo 26

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Cristina Ciufoli**

Anno LXXIII n. 5 Ottobre 2022

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loce

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

11 settembre 2009

La Rinascita dello Studiolo

di Lucio Lupini

Vero!

Quel giorno lo Studiolo di Federico da Montefeltro è rinato a Palazzo Ducale.

Era un evidente peccato che Gubbio non potesse fruire di un pezzo così importante della sua storia di centro artistico, oltre che storico e politico, del '400.

Così l'Associazione Maggio Eugubino intraprese, a partire dall'anno 2002, grazie al consistente contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, ora Fondazione Perugia, nonostante le diffidenze di molti, la realizzazione del "Progetto Studiolo", consistente nella riproduzione dello studiolo ligneo che Federico da Montefeltro volle nel 1480 per il Palazzo Ducale di Gubbio.

Apprendo infatti del tutto impraticabile l'ipotesi, per le modalità formalmente legali della sua esportazione, della restituzione dell'originale, conservato ora presso il Metropolitan Museum di New York a seguito di una deprecabile spoliazione perpetrata nel 1939, la strada della riproduzione, non priva di insidie come sistema di intervento né immune da difficoltà di ordine tecnico e finanziario, si prospettò come l'unico rimedio efficace per la riparazione del "vulnus" apportato al patrimonio storico-artistico.

Iniziammo allora questo cammino, durato 7 anni, verso il recupero della corporeità dello studiolo, verso la sua materializzazione e la sua riappropriazione.

La replica dello Studiolo, realizzata dalla bottega eugubina dei fratelli Minelli, è anche straordinaria testimonianza di una non dimenticata capacità di "fare"



con le stesse tecniche e gli stessi materiali dei secoli scorsi. Una sfida, a distanza di cinquecento anni, in termini di abilità e raffinatezza tecnica ed artistica, che era tutta da affrontare anche per le difficoltà legate ai materiali ed ai legni da impiegare e per le desuete o addirittura dimenticate strumentazioni da usare. Una sfida supportata abilmente da osservazioni scientifiche, da verifiche, da conoscenze e competenze di valenti studiosi.

Ci spingeva a realizzare la replica anche pensare che la riproduzione dell'ambiente destinato ai momenti più intimi di studio, di meditazione, di riposo, con la serie delle tarsie in legno raffiguranti armadi pieni di libri e oggetti rappresentativi delle varie categorie del sapere

(scienza, musica, arte, letteratura), poteva essere simbolo, guida, percorso per richiamarci alla mente quali sono i terreni di coltivazione che rendono possibili fenomeni universali di crescita dell'uomo.

Abbiamo lavorato con caparbietà perché vedevamo un Palazzo tornare ad una vita usuale, vedevamo una parte della città meno abbandonata, vedevamo un frammento della nostra storia riscritto e riletto in "bella copia", vedevamo un 'polo museale' quale ulteriore sostegno all'attività culturale ed economica della nostra Gubbio.

Il progetto Studiolo, ora lo possiamo certamente confermare, non costituisce infatti soltanto un suggestivo intervento di recupero di una parte altamente significativa del patrimonio storico artistico eugubino, ma, attraverso la sua ricollocazione nella per

tanto tempo nuda e vuota stanza in cui era ubicato l'originale, ha contribuito alla valorizzazione del palazzo Ducale di Gubbio ed è stata occasione per rivelare al grande pubblico l'enorme valore della reggia federiciana, una delle corti d'Europa del secondo '400 dove il rinnovamento ed il progresso si intrapresero con la cura delle scienze umanistiche e dell'arte.

Non avremmo potuto far nulla comunque se non ci fosse stato il cospicuo finanziamento della Fondazione Perugia.



Pensiamo, e ne siamo come Maggio Eugubino orgogliosi, che con questo nostro progetto, grazie ora anche alla vivacità, al dinamismo e alla saggezza della attuale gestione del Palazzo, Gubbio ha recuperato un brano vitale della sua storia, un luogo simbolo delle varie categorie del sapere, scienza, musica, arte, letteratura, capace di richiamare alla mente continuamente quali sono i terreni che rendono possibili percorsi inequivocabili di crescita dell'uomo.



L'eleganza nel particolare

*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Conoscere Gubbio itinerario 22 Federico da Montefeltro e Gubbio



Bellissimo viaggio nella terra del Duca, nella storia e nelle glorie di Federico da Montefeltro, grazie alla guida del direttore del Palazzo Ducale, Paola Mercurelli Salari che ci ha aperto le porte della Mostra su Federico in occasione dei 600 anni dalla sua nascita. [Conoscere Gubbio](#) l'iniziativa culturale organizzata dal [Maggio Eugubino](#), di domenica 16 ottobre ha dedicato il suo 22° itinerario proprio al Duca di Urbino che tanto ha impreziosito Gubbio. La mostra di Federico da Montefeltro e Gubbio "lì è tucto el core nostro e l'anima nostra" ha superato i 20.000 visitatori. Tanti auguri Duca!



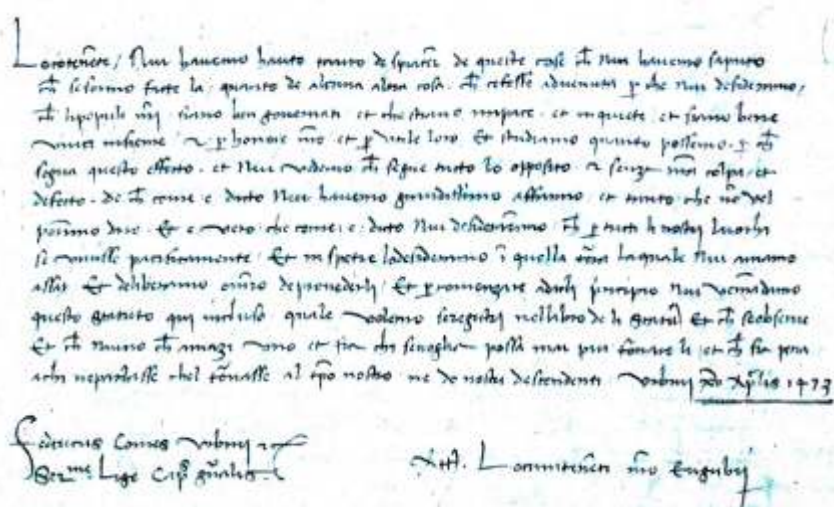
Conoscere Borghi e Castelli

E per festeggiare il 72° compleanno del Maggio, quale migliore modo se non quello di recarsi nel luogo di nascita (di quello che si presume essere) del Duca di Urbino? Il Maggio ha organizzato una splendida camminata nelle colline eugubine alla scoperta della storia tra il castello di Biscina, il castello di Petroia e alla chiesa di Caprignone, per una domenica in compagnia e per brindare al compleanno del Maggio!



Federico di Montefeltro, gli eugubini, gli omicidi

di Fabrizio Cece



1473 aprile 15: lettera del conte Federico al suo luogotenente in Gubbio

In questo piccolo contributo dedicato alla ricostruzione dei rapporti che Federico di Montefeltro ha avuto con Gubbio, tradizionalmente considerata sua città natale, esamineremo l'ennesimo caso in cui il conte di Urbino mette per iscritto il suo pensiero verso il comportamento del popolo eugubino, un misto di delusione e impotenza per come andavano le cose in quel momento, ma anche una frase "forte" che dimostra ancora il suo amore per Gubbio, a tanti anni di distanza dalla lettera del 21 maggio 1446 contenente la oramai ben nota frase indirizzata alla nostra città: *perché ve accertamo che li è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra*¹.

Nei primi mesi del 1473 il conte Federico venne a sapere che in Gubbio si permetteva agli omicidi, per i quali era previsto come minimo il bando perpetuo e la confisca dei beni, di tornare in città e che tale rientro era addirittura incoraggiato e tollerato, contro le disposizioni da lui emanate. Amareggiato, il 15 aprile 1473 scrisse da Urbino al suo luogotenente eugubino: *Locotenente. Nui havemo hauto tanto despiaceri de queste cose che nui havemo saputo che se sonno facte là, quanto de alcuna altra cosa che ce fosse advenuta, perché nui desideramo che li populi nostri siano ben governati et che stiano in pace et in quiete et siano bene uniti insieme, et per honore nostro, et per utile loro. Et studiamo quanto possemo perché segua questo effecto. Et nui vedemo che segue*

*tucto lo opposito et senza nostra culpa et defecto. De che, come ò dicto, nui havemo grandissimo affanno, et tanto che non vel possiamo dire. Et è vero che come ò dicto nui desiderarimmo che per tucti li nostri luochi se vivesse pacificamente. Et in spetie lo desideramo in quella terra la quale nui amamo assay. Et deliberamo omnino de prevederli. Et per comenzare a darli principio nui ve mandamo questo Statuto qui incluso quale volemo se registri nel libro de li statuti. Et che se observe. Et che niuno che amazi uno et sia chi se voglia possa mai più tornare li, et che sia pena a chi ne parlasse chel tornasse al tempo nostro, né de nostri discendenti*².

Le disposizioni precise e forse "aggiornate" del duca Federico contro gli omicidi, anche quelli che avevano commesso il reato in altri luoghi e fossero stati catturati nei suoi domini, le possiamo conoscere grazie ad un bando del 27 agosto 1476: *El nostro illustrissimo ed eccellentissimo signore, il signor Duca de Urbino, conte de Montefeltro et de Durante etc., (...) fa bandire et notificare come sua illustrissima signoria ha statuito et ordinato che qualunque persona, de qualunque stato, grado o conditione se sia, da mo in nante commetterà alcuno homicidio, in qualunque terra o lucho subiecto a sua illustrissima signoria, caschi in pena de la vita et li suoi beni siano integramente confiscati a la camera de sua illustrissima signoria, secondo la forma de la ragione. Et ulterius sia sbannato imperpetuum de tucte le terre e luochi subiecti a la sua illustrissima signoria, nè possa per alcuno tempo in alcuno de quelli ritenere, stare, né habitare sotto la dicta pena. Anze vole et comanda sua illustrissima signoria ch'essendo tali homicidiali gionti in alcuno de le sue terre et luochi, come ò decto, possano et debbano essere in quello loco puniti de debita pena come doveranno essere nel loco proprio dove havessero commesso tale homicidio (...)*³.

¹ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO, Fondo Comunale, Riformanze, 23, 174v-175r.

² SASG, FC, Riformanze, 29, 10r.

³ SASG, FC, Riformanze, 29, 101r.

Battista vista da Piera

L'arte giocosa di Maria Cristina Vinciarelli

di Cesare Coppari

Sul legno telato di una porta, i motivi ornamentali desunti dal Cero di Sant'Ubaldo rinviano al rapporto tra i Montefeltro e il vescovo patrono di Gubbio, il cui nome ritorna in quello dell'ultimo duca della nobile casata: Guidubaldo. È figlio di Federico II e Battista Sforza, riconoscibili in una tempera su tavola monocroma che si spinge ad ampliare il celebre dittico dipinto da Piero della Francesca negli anni '60 del Quattrocento, mostrando soltanto le gambe della nobilissima coppia. La quale si scoppia in una serie di policrome tempere su tela e su tavola in cui ritorna, ogni volta differente, soltanto il profilo pierfrancescano della contessa pesarese, spesso accompagnato da alcune delle date più pertinenti a

scandirne la breve ma significativa esistenza. Lo stesso fanno le ceramiche antropomorfe in seconda cottura che riprendono liberamente le fattezze della nobildonna e le coppe a terzo fuoco ispirate ai dettagli delle vesti, delle acconciature e dei gioielli con cui essa appare nei dipinti del suo tempo.

Queste le opere che molti eugubini e visitatori della loro città hanno potuto apprezzare dal 19 al 25 settembre scorso nella chiesa di



San Giuseppe dell'Università dei Falegnami, in concomitanza con il Festival del Medioevo. Sono tutte creature di Piera, in arte Maria Cristina Vinciarelli, che ha voluto accompagnarne l'esposizione col titolo: "La Federica. Pitture, ceramiche e installazioni nel sesto centenario della nascita di Federico da Montefeltro".

Dove è chiaro che Maria Cristina Vinciarelli concepisce l'arte quale mezzo ludico per rovesciare miti, assaltandone il contenuto quasi

sempre legato all'ideologia, al sistema di valori e credenze della nostra cultura. A cominciare dal mito che spaccia per naturali i significati e i ruoli sociali pensati per i due sessi.

Un gioco, quello praticato dalla creativa conservatrice di beni culturali eugubina, serio come tutti i giochi. E che, senza risparmiare una critica allo stesso concetto di gender di cui sembra nutrirsi, richiama alla mente *Homo ludens* teorizzato da Johan Huizinga nella sua celebre opera così intitolata. Qui lo storico e linguista olandese fa sorgere la cultura in forma ludica, e perciò anzitutto giocata. Ciò non vuol dire che il gioco muta o si converte in cultura, ma piuttosto che la cultura, nelle sue fasi originarie, porta il carattere di un gioco, viene rappresentata in forme e stati d'animo ludici.

Tale è il senso che emerge dalle pitture, ceramiche e installazioni di Maria Cristina Vinciarelli, femina ludens che si diletta ad affidare tutto un proliferare di connotazioni ad un linguaggio espressivo solo apparentemente semplice ed immediato, quando non limitato all'ornamentazione e alla decorazione. Capita quando s'interpreta un'epoca dove anche le giarrettiere nascondono significati simbolici e



dove persino le stoviglie e gli sportelli dicono di un sapere manuale che ritroviamo non solo nei palazzi storici e nei musei, ma anche nelle mani di qualche superstite erede di quei tempi lontani che periodicamente cele-

briamo. Sicché è cosa serissima giocare a firmarsi Piera sulla scia del Grande maestro biturgense e a porre la ricorrenza centenaria della nascita di Federico da Montefeltro sotto il segno della moglie sua, come a

suggerire che, se il primo è "della Francesca", il secondo può essere "della Battista". Come a suggerire, insomma, che se dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, dietro una grande donna c'è quasi sempre un grande uomo.

photostudio
Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

Gubbio e la pace “francescana” del secondo Duecento

di Alberto Luongo

Tra 1276 e 1278 Gubbio rimase senza vescovo. Morto Jacopo, dopo un lunghissimo mandato più che trentennale, non fu semplice trovare un accordo sul candidato da proporre per la consacrazione papale. Un nobile chierico perugino, Raniero di Andrea dei Montemelini, tentò di inserirsi nella contesa, così come, dopo di lui, anche Ubaldo, canonico del capitolo cattedrale di San Mariano. Alla fine la scelta cadde su un frate francescano forestiero, Benvenuto da Orvieto, che avrebbe retto la cattedra di Sant'Ubaldo fino al 1294. Perché tutto questo tempo per decidere? Quali discussioni si celavano dietro il viavai di possibili candidati? Come accade spesso, quando si tratta dei secoli medievali, le fonti a disposizione sono troppo poche per ricostruire le

vicende nel dettaglio; ma in questo caso non sono, tuttavia, tanto scarse dall'impedirci di ricostruire un contesto abbastanza preciso, soprattutto se inseriamo il biennio 1276-78 al centro di considerazioni che riguardano il prima e il dopo della storia di Gubbio.

Benvenuto da Orvieto, innanzitutto, non era il primo frate minore vescovo di Gubbio. Già il predecessore lo era stato, ma in un clima politico completamente differente. Il mandato episcopale di Jacopo era infatti iniziato intorno al 1240, nel pieno dei contrasti tra le città comunali e l'imperatore Federico II. Dal momento che Perugia era saldamente schierata dalla parte del papa, la confinante Gubbio, il cui ampio territorio era da



decenni nelle mire dei vicini, proseguiva una tradizione di aderenza allo schieramento imperiale che, pur non rigida e continua, era ora rafforzata dal particolare contesto politico-militare. Morto Federico II (1250), Perugia uscì rafforzata e pronta a mettere in atto una politica di espansione della propria influenza sulle città dell'odierna Umbria, che avrebbe incontrato pochi ostacoli per svariati decenni. Rimasto privo di “protettori” credibili, il comune di Gubbio si preoccupò inizialmente di rinsaldare il controllo del proprio territorio, soprattutto nei territori di confine con il contado perugino, a loro volta oggetto di una speculare campagna da parte dei rivali, molto più efficaci nel conquistarsi le simpatie delle signorie rurali di confine. Nel settembre 1257 il vescovo Jacopo,

durante una messa ad Umbertide – non a caso diocesi di Gubbio, ma contado di Perugia – si lanciò in una durissima omelia in cui minacciava gli ufficiali eugubini di scomunica se avessero continuato nella loro opera di erosione delle giurisdizioni temporali facente capo ai castelli diocesani. Perché, in effetti, il territorio di Gubbio era in buona parte in mano agli enti religiosi locali, su tutti diocesi, capitolo di San Mariano e i principali monasteri, nonché ai signori laici che dai medesimi enti dipendevano. L'azione di Gubbio sul suo territorio era insomma penalizzata da pesanti limitazioni provenienti da più fronti. Quando nel 1258 Perugia riuscì a farsi concedere dal papa l'intero contado

eugubino per cinque anni, risultò evidente che, se si voleva sperare di mantenere la consueta autonomia, serviva un cambiamento drastico.

E in effetti la documentazione disponibile a partire dagli anni Sessanta del Duecento testimonia il progressivo formarsi di una Gubbio nuova: sempre più guelfa, innanzitutto, per neutralizzare qualsiasi pretesto di intervento perugino e ottenere la protezione del papa e, più avanti, delle più importanti città dello schieramento, come Firenze. Inoltre, iniziarono a trovare spazio nei processi decisionali della politica comunale gruppi sociali fino a quel momento marginali – mercanti, artigiani, notai, professionisti (nell'Italia comunale chiamati Popolo) – che seppero organizzarsi in istituzioni formali sempre più ampie ed allargate. Il comune trecentesco che avrebbe costruito i palazzi dei consoli e del podestà e la piazza pensile (all'epoca piazza del Popolo, per l'appunto), trova qui le sue origini. Un nuovo assetto diplomatico per tenere a bada Perugia, dunque, più nuove forze sociali che premono per il cambiamento, aiutate da un gruppo di famiglie nobili che assumono una funzione di protezione del movimento popolare e per questo guadagnano un peso politico particolare (anche la fortuna dei Gabrielli, ad esempio, comincia qui). Tutto ciò, però, non sarebbe stato sufficiente senza un'adeguata copertura religiosa di contrasto ad un assetto di potere che, comprensibilmente, resisteva al cambiamento: il passaggio al guelfismo rese possibile l'avvicinamento del Francescanesimo eugubino alla politica popolare,

mettendole a disposizione tutta la forza propulsiva che in quel momento l'Ordine, tipicamente urbano, aveva a disposizione. Non a caso proprio in quei decenni venne costruita la chiesa di San Francesco, pienamente a ridosso del nucleo cittadino, contrariamente al primo insediamento della Vittorina. Dietro la nomina del vescovo Benvenuto del 1278, preferito proprio ad un candidato perugino e ad un esponente del potere ecclesiastico "tradizionale", si intuisce dunque una precisa scelta politica, pienamente confermata quattro anni dopo dalla consegna al comune da parte del nuovo vescovo della giurisdizione temporale sui castelli vescovili. La convergenza delle istanze popolari e francescane andò dunque a formare l'impianto strutturale del "nuovo" comune, il quale, così "equipaggiato", riuscì ad impedire quell'assorbimento da parte di Perugia che intorno al 1260 pareva ormai imminente. È proprio in questi decenni, tra l'altro, che la vicenda del Lupo di Gubbio e di san Francesco inizia ad assumere una ambientazione eugubina, prima assente: considerando che la storia ci parla di una città in cui Francesco mette pace tra i suoi abitanti di fronte ad una grave minaccia proveniente dal territorio, ristabilendo un nuovo ordine e una nuova convivenza con essa, c'è sicuramente di che riflettere.

Per saperne di più: *Il Lupo di Gubbio. Origini, tradizione e ricezione di una storia francescana*, a cura di A. Luongo, A. Montefusco, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022.



Per Giovanni Spinaci e Pio Pieri

di Ettore A. Sannipoli

La fabbrica di ceramiche diretta da Giovanni Spinaci (Jesi, 1827 – Gubbio, 1918) è attiva in Gubbio, nello stabilimento di Luigi Ceccarelli (1817-1887), a partire dal 1865-1869 circa. «Le sue produzioni imitano perfettamente l'antico – specialmente i lustri del Mastro Giorgio», che vengono perfezionati nel corso dell'ottavo decennio dell'Ottocento. Tra il 1873 e il 1884 la manifattura partecipa a importanti eventi espositivi, anche internazionali, ottenendo premi e riconoscimenti: l'Esposizione Universale di Vienna (1873), l'Esposizione Universale di Parigi (1878), l'Esposizione Umbra Artistica-Industriale-Agricola di Perugia (1879), l'Esposizione Nazionale di Milano (1881), l'Esposizione Generale Italiana di Torino (1884). Verso il 1884 la fabbrica di Giovanni Spinaci e Compagni lascia il posto a una nuova ditta denominata Giovanni Spinaci e Figlio, di più ridotte dimensioni, continuando in modo saltuario la produzione fino all'esaurirsi del secolo.

Tra i pittori documentati in questo opificio va ricordato perlomeno Pio Pieri (Gubbio, 1847 – Rieti, 1916), formatosi prima a Gubbio, poi all'Accademia di Belle Arti di Bologna e attivo per qualche anno come disegnatore nella fabbrica Ginori di Doccia. Pieri collabora con Spinaci tra il 1874 e il 1881, diventando il principale pittore della fabbrica: «i suoi disegni eseguiti sulle majoliche, quindi riverberate hanno ottenuto alla



Fig.1 Gubbio, Fabbrica Giovanni Spinaci e Compagni, piatto con stemma Piccolomini – De Gentili entro ornato a grottesche, s.d., maiolica in policromia e a lustri metallici, diam. cm 37,5. Gubbio, coll. priv.

esposizione universale di Parigi il premio della medaglia d'argento». Successivamente si dà all'insegnamento, in località anche molto lontane da Gubbio. Di Giovanni Spinaci e Pio Pieri



Fig.2 Faenza, Baldassarre Manara (attr.), piatto con Mercurio e Giove (?) entro ornato a grottesche, 1535 ca., maiolica in policromia, diam. cm 29,5. Londra, Victoria and Albert Museum, inv. n. C.2088-1910

presentiamo di seguito tre piatti inediti, entrati recentemente a far parte di collezioni private eugubine.

Il primo [Fig. 1] reca scritto sul verso, in lustro rosso, «Giovanni Spinaci. / Gubbio – / Umbria». Sul recto, invece, è raffigurato nell'ampio cavetto uno scudo a cartella con uno stemma partito, sorretto lateralmente da due esili 'telamoni' e sormontato da una corona. Tutt'attorno, sulla tesa, compare un bel decoro a grottesche su fondo blu, con busti virili alati, animali fantastici, cornucopie, palmette, libri aperti, girali fioriti e quant'altro. Si tratta di un ornato puntualmente desunto da un piatto cinquecentesco con *Mercurio e Giove* (?) conservato al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. C.2088-1910), attribuito da Carmen Ravanelli Guidotti al grande maestro faentino Baldassarre Manara (1535 ca.) [Fig. 2]. Tale piatto venne riprodotto in fotocromia nel 1869 da Alfred Darcel, e probabilmente il modello per la derivazione eugubina fu ricavato proprio dal suo *Recueil de Faïences italiennes des XV^e, XVI^e et XVII^e siècles* (Parigi 1869). Per quanto riguarda lo stemma, esso ci presenta abbinate le armi della famiglia Piccolomini di Siena e della famiglia viterbese dei De Gentili: la prima d'argento alla croce d'azzurro caricata di cinque lune montanti d'oro; la seconda di azzurro al destrocherio vestito di rosso tenente con la mano tre

rose di rosso, gambute di verde, accompagnate in capo da una stella di argento a sei raggi. Forse l'opera in esame fu realizzata per i Conti Francesco De Gentili e Anna Piccolomini, coniugi a partire dal 1867.

Il secondo piatto [Fig. 3], provvisto della cornice originale, reca scritto sul verso, in lustro rosso, «Giovanni Spinaci / Gubbio / Umbria / 1879». Sul recto è visibile al centro, circoscritto dal bordo del cavetto, il ritratto "fotografico" in *grisaille* di un uomo con occhialetti e folta barba, posto di tre quarti; in basso sulla destra si legge la firma in blu del pittore: «Pio Pieri pin». La tesa del piatto è contraddistinta da un decoro ornamentale a grottesche lustrate su fondo blu con delfini mostruosi e altri animali fantastici, girali fioriti, foglie di acanto, putti – anche alati – e, alla base, una cartella anepigrafa. Le due piccole figure ignude che fiancheggiano il ritratto, simili ad altre realizzate per Spinaci da Pieri, tengono in mano dei libri sulle cui coperte si legge, rispettivamente, «PAT. / RICAMBIO» e «TERRAPIA», termini che fanno riferimento al primo volume di *Patologia e terapia del ricambio materiale. Corso di lezioni cliniche dettate nella primavera del 1872, nell'ospedale clinico di Napoli dal Dottore Comm. Arnaldo Cantani*, edito a Milano nel 1875. Tali parole ci permettono, dunque, di risalire all'identità del personaggio raffigurato al centro del piatto. Arnaldo Cantani (Hainsbach, Boemia, 1837 – Napoli 1893) [Fig. 4], «studì medicina a Praga; dal 1864 al 1867 insegnò terapeutica nell'università di Pavia; fino al 1868 fu direttore di clinica all'Ospedale Maggiore a Milano, fino al 1888 professore di clinica medica alla facoltà di Napoli». La sua opera più importante risulta appunto la *Patologia e terapia del ricambio materiale* (Milano 1875-83) che venne tradotta anche in tedesco. Fu senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura.

Il terzo piatto [Fig. 5], infine, non



Fig.3 Gubbio, Fabbrica Giovanni Spinaci e Compagni, pittore Pio Pieri, piatto con il ritratto di Arnaldo Cantani entro ornato a grottesche, 1879, maiolica in policromia e a lustri metallici, diam. cm 38. Gubbio, coll. priv.



Fig.4 Ritratto fotografico di Arnaldo Cantani



Fig.5 Gubbio, Fabbrica Giovanni Spinaci e Compagni (attr.), pittore Pio Pieri, piatto con il ritratto di un ignoto personaggio entro ornato a *ferronneries* con inserti antropomorfi e fitomorfi, 1876, maiolica in policromia e a lustri metallici, diam. cm 37,5. Gubbio, coll. priv.

presenta alcuna scritta sul verso ma l'alta qualità dei lustri e altri elementi ancora rendono verosimile un'attribuzione dell'opera alla fabbrica di Giovanni Spinaci. Sul *recto*, nel medaglione centrale, troviamo il ritratto "fotografico" in *grisaille* (con accenti azzurrini e qualche rara lueggiatura dorata) di un personaggio non identificato con baffi e fedine, posto frontalmente, circondato nel ricasco del cavetto da un bel fregio recante calligrafiche palmette su fondo azzurro. Dietro la spalla sinistra dell'uomo, entro un ghirigoro, compare la firma del pittore: «Pio Pieri Pin/se/1876». La tesa, contraddistinta da un intenso lustro rosso di fondo, è scandita da un decoro a *ferronneries* intramezzato da buffe testine con inserti fitomorfi e da eleganti foglie frastagliate che richiamano, vagamente, quelle visibili su un celebre piatto con il Palazzo dei Consoli, sempre di Spinaci (1882), conservato al Museo Comunale di Gubbio.

Bibliografia essenziale

F. Cece, E.A. Sannipoli, *La ceramica "a lustro" nell'Ottocento a Gubbio*, Firenze 1998, *passim*; E.A. Sannipoli, *La ceramica eugubina dello Storicismo*, in «Ceramiche Abruzzo. Rassegna di Studi Ceramici», a cura di D. Troiano, n. II (2021), pp. 56-68, *speciatim* pp. 62-64 (a cui si rimanda anche per la precedente bibl.); C. Ravanelli Guidotti, *Baldassarre Manara faentino pittore di maioliche nel Cinquecento*, Ferrara 1996, pp. 103, 138-141; G. Busti, F. Cocchi, *I ritratti "fotografici" nella ceramica umbra fra Otto e Novecento*, in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, a cura di F.F. Mancini e C. Zappia, Cinisello Balsamo 2006, pp. 294-301; <https://www.cognomix.it/stemma-famiglia/de+gentili>; <https://www.cognomix.it/stemma-famiglia/piccolomini>; https://documen.site/download/famiglia-de-gentili-siciliano-archivio-di-stato-di-viterbo_pdf; https://www.treccani.it/enciclopedia/arnaldo-cantani_%28Enciclopedia-Italiana%29/; https://www.treccani.it/enciclopedia/arnaldo-cantani_%28Dizionario-Biografico%29/



Storie di tartufai

Pionieri e talenti eugubini del "vanghetto". Qualche aneddoto e una proposta

di Massimo Bei

Nei "lontani anni '25-'30, quando ancora qui a Gubbio il "trenino" correva da Fossato di Vico ad Arezzo, un uomo con indosso una giacca di fustagno marrone, che era conosciuto con il nome di "Scrufolone", due o tre volte la settimana andava alla stazione ferroviaria per spedire grandi e pesanti cesti che emanavano un forte aroma [...] le città di destinazione erano Alba, in provincia di Cuneo, Milano e Roma"¹. Così Raffaele Nucci nel 1994, narrando una parte della storia del tartufo eugubino sulle pagine dell'omonimo giornale di cui era redattore.

Una storia antica e avventurosa quella dei cavaatori. Storia di sudore, di territorio, di chilometri percorsi tra boschi e fossi, di fedelissimi cani (a volte fatti salire sulla "corriera" o su una motocicletta), di vanghetti, di bisacce, di giacche di fustagno, di canovacci a fantasia "scozzese", di posti segreti, di trattative riservate.



"Roberto" (1885) e Attilio Damiani (1881), figli di Nazzareno (1858)

Questa avventura risale almeno al XVIII secolo, come sappiamo dal risultato delle preziose ricerche archivistiche di Fabrizio Cece, sfociate in "Il tartufo a Gubbio - notizie e curiosità dalle carte d'archivio", del 2018. Sulla scia odorosa del tartufo, Cece ne rinviene le prime documentazioni nelle carte conventuali settecentesche, dove, tra le voci di spesa delle tavole dei monaci, troviamo quelli che non di rado vengono chiamati "tartufo". Una vicenda che sappiamo proseguire nel XIX secolo grazie soprattutto alle testimonianze orali, spesso coincidenti con quanto troviamo scritto nei rarissimi documenti cartacei giunti ai nostri giorni.

Il principio è a Corso Semonte, nel palazzo medievale limitrofo all'antica Fonte. Questo ha ospitato un'osteria e uno spaccio fino agli anni '80 del '900, dove **Nazzareno Damiani**, detto *Scrufolone* aveva in precedenza iniziato a commerciare il prezioso tubero verso Milano e Roma. È quanto si legge nel libro **Semonte tra passato e presente**.

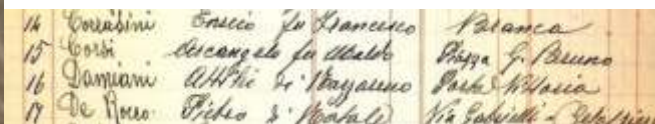


Il locale di Damiani Nazzareno a Corso Semonte, nel palazzo medievale limitrofo all'antica Fonte

Appunti per una storia²: "Qui *Nazzareno Damiani* "lavorava anche i tartufi, per la conservazione dei quali era molto adatto il locale umido e oscuro retrostante il negozio, e che commerciava fino all'esportazione nelle città del nord." Di più: "**Nazzareno, nato nel 1858**, cofondatore della sezione socialista di Gubbio (1893), artista del legno più che falegname, accompagnava la sua attività principale con quella di *commerciantedel tartufo*, di cui era ottimo intenditore facendolo giungere a Milano, tramite mezzo ferroviario, in cesti di vimini ricoperti da un pezzo di balla con sopra scritto il nome del destinatario."

Tale è l'humus in cui si formò quell'uomo con la **giacca di fustagno** di cui parla Nucci nelle righe citate in apertura di questo articolo,

Attilio Damiani, il figlio di Nazzareno, conosciuto anch'egli come "Scrufolone". Nato a Semonte nel **1881**, Attilio è stato



1935 Attilio Damiani tra i titolari di licenza di commercio ambulante presso Porta Vittoria



per lunghissimi anni punto di riferimento dei cavaatori di tartufo eugubini e lui stesso impareggiabile cercatore. Parola di Patrizio Ronchi, che racconta di tartufi, anche di grandi dimensioni, "cavati" da Attilio non solo a Zappacenere, ma anche nei pressi del centro storico eugubino, come nelle vicinanze dell'attuale edicola di San Pietro o nel terreno adiacente la casa Monacelli, oggi in via Pisacane. Ma, secondo una testimonianza di Leonardo Miti, Attilio si spostava pure fino al lago Trasimeno: Magione, Vernazzano sul Trasimeno, Gioiella. Sembra che non andasse troppo d'accordo con un altro personaggio di spicco della raccolta e vendita di tartufi eugubina, **Arturo Giannelli**. Si dice che Attilio ce l'avesse con Arturo perché "non chiudeva bene le buche dove raccoglieva", ma altre testimonianze ipotizzano che all'origine di tale rivalità ci fosse la naturale concorrenza intorno alla ricerca e vendita del prezioso tubero. Sta di fatto che nel negozio di "vari generi" di Attilio, vicino a porta Vittoria, l'odore del tartufo era perenne. Fuori dalla rivendita, un anello serviva a legare il cane, aiutante decisivo per quest'uomo capace di ricevere dodicenne una menzione per merito nella scuola rurale di Semonte e che, diciotten-



A lato: fotografia di Emanuele Brancaleoni pubblicata da un giornale danese. Sopra: 2018, Emanuele Brancaleoni taglia il nastro della Fiera del Tartufo di Gubbio a fianco del Sindaco Stirati. Sotto: 1952, cesti di tartufi in casa Brancaleoni



ne, si era iscritto come sarto alla Società Operaia di Gubbio. Militare durante la Grande Guerra, in quel periodo risultava coniugato ed abitante al numero 1 di via della Piaggiola. In quel tempo, stando alla testimonianza di un famoso milite eugubino della grande guerra, Enrico Barbi, Attilio era già un "Famoso cercatore di tartufi eugubino". Nei pressi della sua abitazione, aveva aperto il suo negozio molto prima di ricevere la licenza di ambulante documentata nel 1935, sempre presso Porta Vittoria. Non stupisce che, rivalità a parte, fu lui ad avviare alla raccolta i due cavaatori di tartufi più importanti e pionieristici di Burano (oggi zona dove i cavaatori sono numerosi): *Mario del Montale* (Traversini) e *Santino della Gina* (Bei), fornendo loro i primi cani⁵. Questi ultimi sono stati tartufai di un'epoca successiva a quella che stiamo indagando, ma parimenti degni di una narrazione a tratti poetica, come dimostra la vita di Attilio Damiani, caratterizzata da una passione mai sopita per il tartufo. Ce lo dice ancora Patrizio Ronchi, che dovette accompagnare Attilio ormai ultranovantenne a cercare tartufi sino a Montelabate.



Il tartufo di 1,2 chilogrammi trovato da Emanuele Brancaleoni nel 1956

E che, con suo stupore, lo vide entrare con il proprio cane dentro alcune "rogare" col piglio d'un ventenne, senza alcuna esitazione. Anche il fratello di Attilio, Alberto (detto Roberto) Damiani, classe 1885, è stato un bravo cavaatore. Gli *Scrufoloni* quindi eroi di un ramo della genealogia eugubina del tartufo a noi nota, un altro ramo importante della quale spetta di diritto alla famiglia **Brancaleoni** di Semonte, detti "Pietruccoli". È Federico Brancaleoni, classe 1872, ad avviare la raccolta e spedizione di tartufi sulla scia dei Damiani. Seppur più giovane di Nazzareno Damiani, aveva con lui un importante affiatamento politico e un saldo rapporto di amicizia. Lo dicono in molti, compresa una lettera pubblicata su *L'Eugubino* del 23 luglio 1905 in cui Federico scrive a Nazzareno: "Mio caro amico [...] appena arrivato a Bulle, mi sono preso l'impegno di



discorrere con tutti gli amici di Semonte e Casamorcia [...] qui è un altro mondo e ho trovato tutti sociali [...] siamo noi che abbiamo il potere in mano che si volemo potemo se fussimo tutti uniti e fratelli [...]”⁶.

Da questo rapporto di amicizia e di stima è nata anche una società di vendita di tartufi attiva prima della seconda guerra mondiale, con sede sempre nella bottega Damiani di Corso Semonte e sciolta dopo la guerra, quando ognuno ha ripreso la sua strada⁷.

Tre sono stati i figli maschi di Federico Brancaleoni, tutti importanti “cavatori”: Efraim (1902), Alfredo (1904) ed Emanuele (1923). Quest'ultimo è stato per anni il decano dei tartufai eugubini e un personaggio importante e carismatico di questo mondo. Anche per questo è toccato a lui tagliare il nastro della Mostra del tartufo di Gubbio nel 2018. Novantacinquenne, era lì a narrare ancora storie di tartufi venute da lontano, da quella del padre



Semonte, anni '30, Giuseppe Matteucci “Ragnola dei Zoppi” con vanghetto e il cane “Torino”

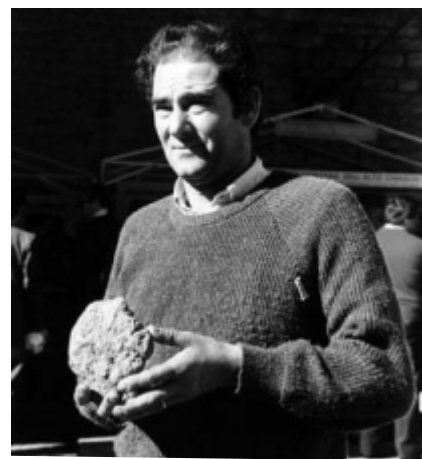
Federico alla sua, da quando ha iniziato a “bucare” giovanissimo fin dal 1935. La testimonianza di Emanuele resiste in un articolo del 2001, comparso nella rivista *Gubbio Oggi*⁸. Si tratta di una intervista da lui rilasciata con accanto l'inseparabile moglie “Nunziatina”, leggendo la

quale apprendiamo tantissime notizie sul mondo di cui stiamo parlando. A cominciare dai telegrammi con cui i tartufai eugubini comunicavano agli acquirenti il risultato della loro preziosa spedizione e fissavano i prezzi del prodotto di essa, i quali erano in rialzo se il telegramma recitava “spedite”, in ribasso se recitava “piazza ribassa”. Né si tralascia il ricordo degli amati e insostituibili cani, a cominciare dalla “Lola”, sempre a testa bassa e mai distratta, così come del tartufo record da un chilo e duecento grammi trovato nel 1956. Ma si manifestano anche le preoccupazioni per lo stravolgimento dell'ambiente: disboscamento, costruzioni di ogni tipo, asfalto di strade secondarie, chiusura di fossi. Infine Emanuele parla dei riconoscimenti ricevuti, fatti di medaglie d'oro, argento e bronzo alle fiere di Gubbio, al vanghino d'argento ottenuto nelle gare dei cani e agli articoli apparsi sulla *Nazione* e su un giornale danese.

Nelle memorie cittadine e in alcuni scritti, ricorre il nome di **Arturo Giannelli** tra i protagonisti del tartufo eugubino. In un articolo sul *Caffè dei Cacciatori* di via Cairoli, conosciuto come “Barcarola”, Arturo è citato tra gli avventori più assidui, “**sempre profumato di tartufi**”⁹. In un altro articolo si riconosce a lui e a **Nazzareno Sollevanti** il primato di avere proposto l'impiego dei tartufi ad un ristorante eugubino, Luigi Lisarelli del Ristorante San Marco: “*Ma la vera novità sono i tartufi, Arturo Giannelli e Nazzareno “Pirro” Sollevanti sono i primi cercatori che si rivolgono a lui per vendere tartufi*”¹⁰.

Dopo la guerra, la posta sostituì la ferrovia ormai distrutta. I pacchi di tartufi venivano spediti con la tipologia: *bagaglio appresso*¹¹. “Incartati con cura, erano sigillati anche con la ceralacca”, racconta Patrizia Scavizzi, nipote di Arturo Giannelli.

Nazzareno Neno Damiani e suo figlio Attilio, entrambi *de' Scrufolone*; Federico e i figli Efraim, Alfredo ed



Gubbio 31 ottobre 1984. Tartufo di 750 grammi nelle mani del cavatore Nello Procacci detto Valbonella. Figura di spicco tra i tartufai eugubini. Veniva definito: “un ricercatore difficilmente eguagliabile”. A lui è dedicato un memorial nella gara di cani da tartufo dal 2015

Emanuele, detti *de' Pietruccolo*; Arturo Giannelli. Sono solo alcuni nomi di una epopea che ha dato il via a grandi protagonisti come Sante Giombetti detto *Caino*, Damino Bartocci *de' Bigio*, Giuseppe Matteucci detto *Ragnola dei Zoppi*, *Peppe de' Capoccia*, *Barella de' Cippece*, Luigi e Francesco Baldinelli, Vincenzo Notari, *Baldo de' Ghigo*, Alfio *de' Bottaluscio*, Ugo Palazzari *de' Magrino*, Nazzareno Sollevanti detto *Pirro*, Nello Procacci detto *Valbonella*, *Magranese*, Mario Traversini *del Montale*, Santino Bei *della Gina*, Vincenzo Mosca detto *Cencio del Falco*, Urbani *Cotanella*, Guerri, Francesco Marcheggiani *Checco de' la Lulla*, Ottavio Marcheggiani *del Billo*, Fausto e Franco Traversini *de' Casale*, Pavilio e Dario Fondacci *Bericchi*, Quinto Ramacci *Merillo*, Aristide *de' la Crocetta*, Angiolo *de' Gaetanaccio*, Giampiero Pascolini *Piero de' Lumachella*, e così via... **Nomi e soprannomi del vocabolario eugubino**, accomunati da importanti attività di ricerca e di commercio del tartufo di Gubbio a cui qui abbiamo potuto solo accennare. Ciò a beneficio di quanti intendono approfondire la vicenda storica dei tartufai del vasto territorio eugubino. Un tema ampio, con tantissimi cavatori in un arco temporale di oltre un secolo (nel corso del quale è anche nata, nel 1982, l'annuale



fiera per iniziativa della Comunità Montana; nel 1990 l'ATEG, l'Associazione dei Tartufai Eugubini Gualdesi guidata da Mario Perugini, capace di raggiungere i 550 iscritti; nel 1992 la FNAT Federazione Nazionale Associazioni Tartufai). Un tema che potrebbe diventare oggetto di una tesi di laurea o di una ricerca finalizzata alla realizzazione di una pubblicazione scritta o video con interviste, documenti, articoli, oggetti, fotografie. Tutto quello che può raccontare di questo affasci-

nante quanto ascondito mondo, per gettare luce sul quale occorre sapere che il primo, vero libro sul tartufo che si conosca fu scritto dall'umbro **Alfonso Ceccarelli** nel XVI secolo, il più inventivo falsario del Rinascimento. Per cui occorre, come sempre, scavare e scavare per conoscere la verità.

Note

(1) Nucci Raffaele, "Tartufo, cibo degli Dei", L'Eugubino, Pasqua 1994; (2) AA.VV.,

Semonte tra passato e presente. Appunti per una storia, Promos 1989; (3) Ronchi Patrizio, testimonianza orale; (4) Cece Fabrizio, "Soldati Eugubini decorati al valore nella grande guerra Parte prima", Gubbio 2001; (5) Damiani Giuseppe, testimonianza orale; (6) L'Eugubino, 23 luglio 1905; (7) Bei Massimo, Biccari Mauro, "Semonte. Emanuele Brancaleoni decano dei tartufai", Gubbio Oggi, novembre 2001; (8) Idem; (9) Cappannelli Lairetta, "Gigino del caffè, anzi Barcarola", Gubbio Oggi, marzo 1996; (10) Cappannelli Lairetta, "L'avanguardia del Catering", Gubbio Oggi, novembre 2005; (11) Angeloni Aldo, testimonianza orale.

Testimonianze

Ragnola dei Zoppi, 1900

"Mio padre, Giuseppe Matteucci di Semonte, oltre che a Gubbio, andava a tartufi a San Pellegrino di Gualdo e verso Perugia fino al Niccone. Saliva il cane sulla "corriera". Li vendeva a Semonte ai Brancaleoni, ai Damiani e anche a Baldinelli. Quando era nella zona di Perugia, li portava direttamente ad un locale in via Danzetta. Invece i Brancaleoni e Damiani li mandavano a Milano e a Roma con il treno. Metteva i tartufi nelle tasche della giacca, poi a casa li teneva in un fazzoletto "scozzese", blu a righe bianche e rosse. Quando ha smesso di "cavare", ha regalato il vanghetto al nipote: Franco Matteucci pure lui tartufaio".

Elda Matteucci, figlia di Giuseppe.

Ugo Palazzari Magrino, 1892

"Un importatore cavatore di Villamagna era Ugo Palazzari. I tartufi li portava vicino la porta di San Pietro (presso Attilio Damiani nda). Qualche volta prendeva i soldi, altre volte li barattava con cartucce o altri oggetti." *Piero Berettini tartufaio.*

Gino, 1909 e Adamo Guerri, 1926

"Da Semonte alto, andavano a tartufi a piedi fino a Burano passando per Petazzano. La sera scendevano fino alla strada maestra per consegnarli ad un venditore. In un anno zio e nipote hanno raccolto uno 72 e l'altro 74 chilogrammi".

Eros Giombetti, nipote di Gino Guerri.

Sante Giombetti Caino, 1907

"Un giorno era partito la mattina presto per Villamagna e la sera ancora non era tornato. Il figlio Luigi gli è andato incontro. Quando ha raggiunto il padre, Sante gli ha mostrato una importante raccolta, ma una parte non era riuscito a portarla con sé e l'aveva nascosta. Il giorno dopo di nuovo a tartufi e a recuperare quelli nascosti. Alla fine in due giorni aveva raccolto sette chilogrammi e mezzo." *Eros Giombetti, nipote di Sante e come il nonno e il padre Luigi, detto "Caino" e tartufaio.*



Ottavio Marcheggiani del Billo con il fedele cane "Parigi". Semonte, fine anni '50

Mario del Montale, 1920

“Cavava chilogrammi di tartufo nelle sue raccolte. Diceva: “vo' a aggiustà un chilo” e sicuramente trovava il tartufo mancante per arrivare ad un chilo. Una volta ad Acqualagna ha portato alla fiera trenta chilogrammi. Indossava maglie di lana della salute estate ed inverno, secondo lui lo proteggevano dalle polmoniti visti i tanti chilometri che percorreva a piedi. Molti commercianti si rivolgevano a lui. Andava anche per proprio conto ad Acqualagna, facendosi accompagnare dal genero. Un giorno ad Acqualagna, non accordandosi sul prezzo di alcuni tartufi li ha lanciati in mezzo alla piazza dicendo che chi voleva li poteva prendere, purché non fosse stato un commerciante”. *Giuliana Traversini, figlia di Mario e Tonino Radicchi, tartufoaio.*



Mario Traversini “del Montale”. Con la maglia di lana che lo caratterizzava. Uno dei più importanti cavaatori di Gubbio

Damino de' Bigio, 1899

“... contadino, bracciante, in vecchiaia calzolaio, fu un famoso “tartufaro” della zona. Non ha mai riportato a casa meno di due Kg. di tartufo e ciò avveniva ogni qualvolta percorreva la “sua” zona che si estendeva fino a Trestina e a Montone”. Damino era il genero di un vecchio tartufoaio di Semonte, Nazzareno Brunetti detto “Barella de Cipece”. *Da: “Semonte tra passato e presente. Appunti per una storia” e testimonianza di Manuela Smacchi affine di Adamo e tris-nipote di Nazzareno.*

Ottavio Marcheggiani, “del Billo”, 1922

“Mio padre raccontava che fu avviato alla raccolta dei tartufi a 15 anni, nel 1937 da “Barella de' Cipece”. Si spostava con la motocicletta e con la corriera, poi percorreva molti chilometri perché era un grande camminatore. Ha avuto molti cani che addestrava da solo. Il più importante “Dik”. Ho una foto a casa di mio padre con un altro suo cane importante, “Parigi”. Vendeva i tartufi ai Brancaloni di Semonte. Ha terminato la carriera nel mondo dei tartufi come addestratore di cani”. *Stefano Marcheggiani, figlio di Ottavio, pure lui tartufoaio.*

Checco de' la Lulla, 1925

“Saliva sulla moto Morini due cani e il figlio. In un anno proficuo ha raccolto settanta chilogrammi di tartufo”. *Cesare Marcheggiani, figlio di Francesco, pure lui tartufoaio.*



Gubbio, 29 ottobre - 2 novembre 1982
Prima MOSTRA DEL TARTUFO BIANCO E DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Pacifico Brunelli detto “Pacino”, 1918

“Non era un cavatore di tartufi, li commerciava, di solito ad Acqualagna. Prendeva i tartufi dai cavaatori, soprattutto da “Mario del Montale” che passava ogni settimana con raccolti importanti. Nella casa presso lo spaccio di Morena li teneva in terra in una stanza umida piena di profumo. All’occorrenza era la moglie Adriana Polidori detta Dina a saper raccogliere tartufi”. *Ubaldo Brunelli, nipote di Pacifico, Sauro e Francesca Fiorucci, genero e nipote di Pacifico e Adriana.*

Giulia Biccheri, 1935

“Signora chi erano i tartufai bravi di Mesola?” Giulia ci pensa un attimo e dice: “Una ero io!” Determinata e spontanea, con i suoi ottantasette anni portati benissimo, racconta di avere cavato tartufi anche di belle pezzature, i neri da mezzo chilo ed i bianchi da due etti, due etti e mezzo. Ha avuto molti cani, quella che ricorda molto brava si chiamava Diana. *Giulia Biccheri, tartufoaia, testimonianza diretta.*

Grazie a: Fabrizio Cece, Cesare Coppari, Gianluca Sannipoli, Giuseppe Damiani, Gabriele Brancaloni, Tonino Radicchi, Leonardo Miti, Patrizio Ronchi, Fausto Bartolini, Angelo Damiani, Sabrina Damiani, Mario Perugini, Ulisse Agostinucci, Claudio Ramacci, Nevio Vagnarelli, Stefano Marcheggiani, Valerio Alunno.

La navetta per il rilancio del turismo

La redazione

Il bus navetta gratuito è stato pensato per ridurre l'utilizzo del mezzo privato nel centro storico e salvaguardare il patrimonio storico-architettonico della città. Nel periodo sperimentale del servizio ci sono state delle riserve nell'utilizzo da parte dei cittadini che restano fedeli alle auto, auto parcheggiate che ostacolano il passaggio della navetta e dei pedoni in alcuni punti, disagio che sottolinea con evidenza l'eccesso di mezzi nel centro storico. Eccessi che inducono a una riflessione seria, già sollevata in questi mesi dall'Amministrazione: è bene o no liberare il centro storico dalle auto?

Ci hanno risposto alcuni residenti e cittadini.

Marta: "Noi abbiamo una sola macchina e troviamo con difficoltà il parcheggio nei pressi di casa, ci adattiamo volentieri parcheggiando nel parcheggio sotterraneo di San Pietro, ma spesso è pieno e dobbiamo compiere diversi giri del quartiere prima di avere fortuna". **Giuliano:** "Nei giorni di festa ci vuole più tempo a trovare parcheggio che a tornare da Perugia. Noi abbiamo due auto e due mestieri che non ci consentono di rinunciare ai posti auto". **Alberto:** "E con gli anziani come si fa?". **Carla e Daniele:** "Prima di pianificare un centro storico privo di auto, si deve pianificare un'accoglienza posti auto per i residenti e per i turisti. L'idea della navetta se è di primo impatto buona, poi

riflettendoci sembra veramente impraticabile: immaginiamo di parcheggiare presso la funivia e raggiungere una abitazione in via XX settembre, proprio nei pressi di Piazza Grande. Se la navetta è già passata, si deve attendere 20 minuti? Ammesso che la fermata sia vicina e non si abbiano buste della spesa e che al prossimo giro la navetta sia vuota". **Alessandro:** "Ma gli altri centri storici in Italia come fanno? I centri storici abitati e sottolineo abitati, grandi come Gubbio. La soluzione che hanno trovato è svuotare le strade?". **Annalisa:** "Io rinuncio all'auto, ma devono farlo anche i dipendenti comunali e gli assessori. Le macchine di servizio del Comune insomma. Prima dare l'esempio. Togliere anche il posto auto ai non residenti, ma che lavorano in centro negli uffici e nei negozi. Per loro andrebbe bene la navetta!". **Donatella:** "Tornare a vietare il transito nei quartieri dove non si risiede! Così si evita che la gente transiti e parcheggi nelle zone dei locali e dei bar più popolosi. Settore A e settore B, come venti anni fa". **Luigi:** "Ho casa nel centro storico e non sono mai riuscito a parcheggiare sotto le mie finestre, gli esercizi commerciali che ho di fronte non concedono spazi. Rinuncio con facilità al parcheggio perché non so cosa voglia dire, però c'è da dire che la gestione è caotica". **Sandra:** "Non sono potuta uscire di casa con la carrozzina perché avevo un'auto parcheggiata al liscio della porta di casa. Per me vanno assolutamente tolte tutte".



Torna il cinema a Gubbio, ma silenzio intorno al film su Dante

Il grande cinema torna a Gubbio, grazie a Lucky Red che ha scelto la città quale set per "Dall'alto di una fredda torre", film per la regia di Francesco Frangipane, scritto da Filippo Gili. Il film avrà come protagonisti Edoardo Pesce, Vanessa Scalera, Anna Bonaiuto, Giorgio Colangeli, Elena Radonicich e Massimiliano Benvenuto.

Molto bene, un bell'impatto sulla nostra città, certamente restiamo ad interrogarci anche sul perché dell'esclusione della città di Gubbio dal film su Dante di Pupi Avati, nessuna menzione in merito, nessuna critica.

Eh sì che Gubbio possiede un buon spazio nella Divina Commedia.



Senza via d'uscita?

Sono ultra decennali i problemi che attanagliano Gubbio per la viabilità e l'isolamento viario. Mentre si sta procedendo speditamente per l'asse che porterà ad Ancona e per arrivare a Montecorona resta ciclico il problema della Contessa e della Pian D'Assino; quest'ultima, strada panoramica troppo spesso balzata alla ribalta della cronaca per gli innumerevoli incidenti troppo spesso mortali. Ora si sta correndo quasi ai ripari e dopo la problematica sistemazione del manto stradale arriveranno anche gli autovelox (dal 2023!).

Per la S.S. Contessa si stanno continuando a utilizzare decisioni che probabilmente danneggeranno i veicoli pesanti costretti a scegliere altre vie e penalizzeranno gli esercizi commerciali lungo il tratto e date le circostanze per niente arginabili del post alluvione della zona del cantianese, comincia una pressione insostenibile. Si denuncia perfino *cantiere fermo* a tratti nei primi giorni di ottobre



1954. Testimonianza dell'interesse verso la S.S. Contessa. Una velina degli anni '70 di Mario Rosati



Alcuni dei numerosi articoli de L'Eugubino, in archivio

ed è di questi giorni la notizia che l'intervento sul viadotto e galleria, per la messa in sicurezza, comporterà una chiusura prolungata, che non avverrà entro l'anno, spiega il sindaco Stirati all'incontro con i vertici dell'Anas; "Anas ci terrà informati sugli sviluppi della progettazione e dell'evoluzione di questo intervento, nel frattempo abbiamo con loro concordato

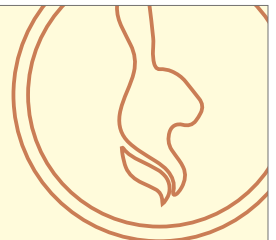


Ristorante
Il Lepre

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com





Progetto del F.C.R.PG

l'ultimazione dell'asfaltatura e dei lavori sulla vecchia strada della Contessa, che purtroppo ha subito una frana a seguito delle vicende del maltempo di settembre: prima quindi occorrerà sistemare la frana, poi procedere al completamento dell'asfaltatura, ma in questo senso c'è già un iter definito in termini di risorse e progetti. Terremo certamente informati, come ci è stato richiesto dalle associazioni di categoria, operatori commerciali e residenti circa l'evoluzione della vicenda, con l'impegno di interloquire costantemente con i vertici di Anas". La beffa oltre al danno! Anzi ai danni: questo perpetuare insistente è uno stillicidio per la nostra economia, per la viabilità, per la salute e per ogni collegamento che la SS Contessa potrebbe facilitare tra la E45 e la E78. Ora

riusciamo anche a parlare di danni verso e dall'aeroporto San Francesco. Anche alla luce della nuova gara d'appalto indetta da ANAS spa sulla Pian d'Assino "Mocaiana-Pietralunga", dopo 7 anni di fermo, che potrebbe fluidificare il traffico e far fiorire quelle comunicazioni di cui dicevamo. "La durata complessiva dei lavori, informa l'assessore Melasecche, è di circa tre anni. È prevista l'attivazione del cantiere dalla metà del 2023. Sembra che questa sia proprio la volta buona". Almeno una buona notizia per Gubbio.

A proposito di progetti concreti, che fine ha fatto il progetto (vedi foto) commissionato da Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia ad ANAS spa?

Siamo circondati da due reti stradali che potrebbero sollevarci dal peso dell'isolamento, ma che dopo mezzo secolo ancora ci fanno discutere; una sembra sulla via (gioco di parole) della realizzazione, ma la Contessa ci ha visto diventare grandi, in moltissimi casi bisnonni. Ne "L'Eugubino" si discuteva della Contessa già negli anni 70, proposte, progetti, idee, mai attuate, su progetti di 90 anni prima, come scriveva Mario Rosati.

E questa è la rete stradale esterna a Gubbio, non inoltriamoci nel problema della viabilità interna, *in primis* via Leonardo da Vinci e ancora più a stretto raggio della viabilità del centro storico.

Meritano un capitolo a parte.





www.laveracresciadigubbio.net 



maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali



Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

A sostegno di Cantiano

'La bomba d'acqua del 15 settembre ha scaricato la sua potenza sulla terra e sui 3 fiumi (Burano, Bevano e Tenetra) che ha fatto straripare: autostrade di acqua e detriti e fango che si sono portate dietro interi paesaggi e travolto case, ponti e Cantiano, il piccolo centro vivo di attività e famiglie, dopo giorni, ancora



invaso dai detriti. Oltre alle vittime delle Marche, si aggiunge sconvolgimento per i superstiti trascinati e per tutti coloro che hanno visto cancellate le proprie abitazioni a Cantiano e i



punti di riferimento che orientano nella vita. Cancellati i luoghi di ritrovo come il pub, l'osteria, la vineria, attività come il negozio d'abbigliamento e il fioraio, l'anagrafe, l'archivio storico e la banca. Rovinata la chiesa collegiata di San Giovanni Battista, della quale sono salvi solo i quadri e gli affreschi più alti, tutto il resto è irrecuperabile. Le case a piano terra svuotate. Eppure c'è vita, c'è una forza negli abitanti di Cantiano che ha sorpreso tutti, tutti gli intervenuti a soccorrere rimasti sconvolti dalle immagini di un ambiente

famigliare completamente cambiato. Sono corsi ad aiutare da ogni parte delle zone limitrofe, famiglie intere, ragazzi in motorino con nulla in mano, persone organizzate in macchina che hanno lasciato il lavoro, ristoranti e bar delle zone vicine che hanno cucinato e distribuito bottiglie d'acqua e anche da Gubbio squadre di giovani, donne e



bambini, la diocesi, le suore, la squadra di Rugby Gubbio, squadre ceraiole, insomma Gubbio vicina agli amici di Cantiano insieme alle forze dell'ordine, ai volontari della protezione civile, anche con raccolte fondi. Al dramma di Cantiano si unisce quello dei paesi rimasti isolati per molto tempo, strade dissestate con l'inverno alle porte.

Facciamo anche noi appello alle amministrazioni locali affinché si riesca a sbloccare la situazione e rendere la vita di Cantiano e dei borghi limitrofi più confortevole se non più simile a prima del nubifragio.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Raccolta fondi per Cantiano

La Famiglia dei Santantoniari in collaborazione con la Diocesi di Gubbio promuove una raccolta fondi da destinare alla Parrocchia di san Giovanni Battista di Cantiano con il parroco Don Marco Cardoni cappellano della nostra Famiglia. La raccolta vuole essere un gesto concreto in favore della popolazione di Cantiano colpita in maniera tragica dall'alluvione del 15 settembre. La nostra speranza è che con i fondi raccolti possiamo aiutare quanti hanno avuto danni materiali e non da questo tragico evento.

Luca Colaiacovo confermato alla presidenza di Confindustria Umbria

Luca Colaiacovo, Delegato di Edilcemento, Consigliere di Colacem e Presidente di Santa Monica Spa (Misano World Circuit), è stato confermato alla guida della Sezione Territoriale Eugubino-Gualdese di Confindustria Umbria per il biennio 2022-2024.

Lo ha deciso l'Assemblea dei soci della Sezione che si è riunita al Park Hotel Ai Cappuccini, a Gubbio, per il rinnovo delle cariche associative. Insieme al Presidente è stato confermato il Vicepresidente Tommaso Costantini (Icom) e rinnovato il Consiglio Direttivo.

Alla parte pubblica dell'Assemblea sono intervenuti l'Assessore regionale allo Sviluppo economico Michele Fioroni, la User Experience Designer premiata da Forbes Italia, Gloria Chiocci e il Deputato al Parlamento Emanuele Prisco, per un partecipato confronto sulle politiche di sviluppo, investimento digitale e rilancio del territorio, il sindaco di Gubbio, Filippo Mario Stirati. Moderato dal Direttore di Umbria Tv Giacomo Marinelli Andreoli.

Congratulazioni al nostro socio Luca Colaiacovo per la nomina e alla nostra socia Paola Colaiacovo eletta membro del consiglio direttivo



**AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.**

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

Patenti da Matto onorario senza indugio agli amici dello SpencerHill Festival

Come non patentare i membri dello SpencerHill Festival e del Bud Spencer Museum? Personaggi che garantiscono la loro indole "matta" e bonaria, simpatica ed estroversa senza indugiare oltre.

Un grande benvenuto dal Maggio Eugubino con la Patente da Matto!

Consegna delle Patenti Onorarie alla presenza del presidente del Maggio Marco Cancellotti e dell'assessore Gabriele



Damiani, a **Matteo Luschi**, Direttore del Bud Spencer Museum, **Axel Hoffmann**, ideatore dello Spencerhill Festival e **Michael Maaß**, fondatore della Spencerhill Fanbase e ideatore del raduno dei fan, a Gubbio con un grande seguito per girare lo spot pubblicitario per il Festival 2023.

Nozze d'oro per Marisa e William

Felicitazione per il bellissimo traguardo dei 50 anni di matrimonio per Marisa e William, circondati dall'amore della grande famiglia figli e nipoti che hanno cresciuto e visto crescere.

Grande è l'esempio di amore, lavoro e passione donati nel tempo.

Un abbraccio anche dalla nostra Associazione al nostro inserzionista William Vispi, alla signora Marisa e alla sua splendida famiglia.



darenatogubbio@email.com





Elvio Frenguelliotti

RICORDO

Servono poche parole per ricordarti, Elvio. Le immagini dei ricordi infiniti che si susseguono bastano a riempirci gli occhi e consolare un po' il cuore. Le parole ci risvegliano la nostalgia per gli anni gloriosi del Cero, anni padri di grandi ceraioi di San Giorgio, amici di ogni Cero. Caro Elvio, sei in piedi davanti a noi con la tua fierezza, la tua impareggiabile classe e simpatia, la camicia luccicante di un azzurro intenso. I tuoi baffi e i capelli neri. Immaneabile. Grande ceraioi della muta dei Barbi, capodieci e amico, la nostalgia che suscita la tua dipartita ci fa accorgere che il rispetto che avevi coltivato ti è tornato indietro con manifestazioni di affetto sincero da parte di tutti i ceraioi e gli eugubini veraci come te.



1979, Capodieci



Il nostro ultimo saluto,
15 maggio 2022!

*Ci sono persone
che non se ne vanno
mai via del tutto.
Ciao Elvio.*

Generazioni a confronto sul
tema: le emozioni quando si
prende il Cero!

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10



MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



Innovazione e tradizione al servizio del cliente